

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
10	Il Sole 24 Ore	18/01/2011 <i>BERLUSCONI INFURIATO: "O ME O LE ELEZIONI" (B.Fiammeri)</i>	2
10	Il Sole 24 Ore	18/01/2011 <i>IL PDL VALUTA IL VOTO ANTICIPATO (Em.pa.)</i>	4
19	Il Sole 24 Ore	18/01/2011 <i>FEDERALISMO ALLA ROMANA (G.Gentili)</i>	6
22	Il Sole 24 Ore	18/01/2011 <i>ADDIO AI PICCOLI OSPEDALI</i>	8
22	Il Sole 24 Ore	18/01/2011 <i>ARRIVA IL MINI-QUOZIENTE FAMILIARE (E.Bruno)</i>	9
22	Il Sole 24 Ore	18/01/2011 <i>Int. a L.Antonini: COMPARTICIPAZIONE VERE LEGATE AL GETTITO TERRITORIALE (Eu.b.)</i>	10
42	Corriere della Sera	18/01/2011 <i>LE SOLUZIONI (IMPOSSIBILI) PER RIDURRE IL DEBITO PUBBLICO (M.Salvati)</i>	12
26	La Repubblica	18/01/2011 <i>IL FEDERALISMO MUNICIPALE CAMBIA ANCORA TASSA SUI RIFIUTI IN BASE ALLA RENDITA CATASTALE (R.Petrini)</i>	13
3	La Stampa	18/01/2011 <i>MA IL CAVALIERE S'ARROCCA "NON FINIRO' COME BETTINO" (A.La mattina)</i>	14
24	La Stampa	18/01/2011 <i>ECCO IL FEDERALISMO MUNICIPALE SCONTO FAMIGLIE SULLA CEDOLARE (L.Grassia)</i>	16
1	Il Messaggero	18/01/2011 <i>LA VERA SFIDA SUI GIOCA SUI COSTI (F.Pizzetti)</i>	17
6	Il Messaggero	18/01/2011 <i>IL GELIDO SILENZIO DELLA LEGA: PREOCCUPAZIONE PER IL FEDERALISMO E IRRITAZIONE VERSO IL PREMIER (Re.pez.)</i>	19
10	Il Giornale	18/01/2011 <i>"VEDO, PAGO, VOTO": COSI' IL FEDERALISMO RIPORTA L'ELETTORE AL CENTRO DELLO STATO (L.Antonini)</i>	20
34	L'Unita'	18/01/2011 <i>FEDERALISMO, TANTE CITTA' A RISCHIO IL GOVERNO CERCA QUALCHE RIMEDIO (M.Ventimiglia)</i>	21
10	Il Manifesto	18/01/2011 <i>UN NUOVO PARADIGMA PER LE NOSTRE CITTA' (P.Berdini)</i>	23
4	La Discussione	18/01/2011 <i>FEDERALISMO, ULTIMA OFFERTA: PRENDERE O LASCIARE (Nic.mar.)</i>	24
Rubrica: Pubblica amministrazione			
22	Il Sole 24 Ore	18/01/2011 <i>"A SIENA IL PERSONALE PIU' CARO"</i>	25
41	Corriere della Sera	18/01/2011 <i>LO STATO MAMMA SENZA REGOLE (G.Belardelli)</i>	26
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
1	Il Sole 24 Ore	18/01/2011 <i>PURCHE' NON SIA IL PAESE A PAGARE IL PREZZO PEGGIORE (S.Folli)</i>	27
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
3	Il Sole 24 Ore	18/01/2011 <i>SUL NUOVO PATTO GOVERNO ITALIANO CON BRUXELLES (D.Pesole)</i>	28
23	La Stampa	18/01/2011 <i>SALVA-STATI, LA GERMANIA BLOCCA TUTTO (M.Zatterin)</i>	29

L'attesa di Palazzo Chigi. «Non mi dimetterò mai»

Berlusconi infuriato: «O me o le elezioni»

Barbara Fiammeri
ROMA

Silvio Berlusconi era ben consapevole che da ieri nulla sarebbe stato più come prima. Per questo domenica aveva diffuso il video-messaggio in cui sostanzialmente bollava come mere chiacchiere i contenuti delle intercettazioni, che ventiquattr'ore dopo sarebbero finite sulle prime pagine di tutti i siti e di tutti i giornali. Nel Pdl la preoccupazione è altissima e molti si sono rivolti a Gianni Letta per chiedere lumi. Berlusconi è rimasto a Milano con i suoi avvocati, mentre il suo sottosegretario alla presidenza del consiglio, unico vero consigliere del premier, sta tentando ancora una volta di tenere unite le fila, interloquendo con i principali rappresentanti della vita politica e soprattutto istituzionale, primo fra tutti il capo dello Stato.

Lo spettro delle urne torna ad avvicinarsi. Ma anche quello di un governo senza Silvio Berlusconi. «Io non mi dimetterò mai, che mi sfiducino se sono capaci, non ho certo paura di andare a votare!», è la ri-

sposta del premier, furioso per la "fuga" di notizie e nonostante i sondaggi al momento non siano confortanti. Il problema è che non è affatto facile andare a votare. Le condizioni in cui matura questa nuova crisi sono ben diverse da quelle che precedettero il voto di sfiducia del 14 dicembre. Stavolta l'incertezza non è tanto sulla conta in parlamento, bensì gli effetti devastanti della «campagna di fango», dello «sputtamento» presso l'opinione pubblica. Tant'è che a prospettargli l'ipotesi del «passo indietro», sono state anche alcune persone assai vicine al Cavaliere. Ma Berlusconi non vuole e non può farlo. Non è nelle sue corde, di chi «rimane in piedi anche quando sviene», come ricorda una deputata che lo conosce bene. E non può perché, facendosi da parte, farebbe venir meno anche quel che rimane dello scudo del legittimo impedimento.

Anche tra i pidiellini l'aria che tira è plumbea, preoccupata, a tratti di sconforto. Più di qualcuno, trincerandosi dietro l'anonimato, si sfoga così: «Dopo Noemi, la D'Addario arrivano Ruby e le altre?! Non

sappiamo più che pensare, forse aveva ragione Veronica...». Anche la rivelazione sulla presunta fidanzata (si parla della ventiseienne ex miss Torino Roberta Bonasia) non è stata una mossa ritenuta sufficiente a diradare i sospetti sulle serate di Arcore.

La Lega continua a non prendere posizione. Anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti evita di pronunciarsi. Tanto basta per far di nuovo scatenare il tam tam sul governo tecnico o di responsabilità. Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera in stretto contatto con il premier, ribadisce che con Bossi «c'è un rapporto forte», che Lega e Pdl staranno insieme «o per governare o per le elezioni». Ma il Carroccio non può permettersi di far franare la legislatura senza aver ottenuto il federalismo e con una campagna elettorale incentrata tutta sulla salvezza di Silvio Berlusconi da quello che il Cavaliere bolla come «il complotto della procura di Milano».

La Lega attende il dispiegarsi degli eventi. Questa settimana potrebbe rivelarsi de-

cisiva. Il federalismo è atteso alla prova della bicamerale e durante il week end il premier è stato chiamato a presentarsi davanti ai giudici di Milano. Berlusconi con i suoi legali ha già deciso che non si recherà in procura. Ci penseranno i suoi avvocati eccependo l'incompatibilità. Quanto al federalismo il terzo polo è intenzionato a farsi sentire.

Ieri Gianfranco Fini, Pierferdinando Casini e Francesco Rutelli si sono riuniti per mettere a punto la strategia dei prossimi giorni. I terzopolisti non sono intenzionati a «regalare» a Bossi il federalismo, per poi lasciar libero il Senaturo di staccare la spina e andare all'incasso con gli elettori. Tant'è che adesso apertamente parlano di essere pronti ad andare al voto ma anche a sostenere un governo «senza Berlusconi».

Il gioco del cerino è ricominciato. L'obiettivo del presidente della Camera e del suo predecessore a Montecitorio è il «logoramento». Quello della Lega di tirarsi fuori il prima possibile dalla «palude». Quello del Cavaliere di rimanere in sella, nonostante Ruby.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGA IMBARAZZATA

La preoccupazione degli uomini vicini al premier per il silenzio di Bossi e di Tremonti. Colloquio tra Letta e il Quirinale



VISTO DAL L'ESTERO

FINANCIAL TIMES

Verdict in Rome

Berlusconi's legal battles debate political debate in Italy
By Andrew Ross, Silvio Berlusconi's government passed a law designed to protect the interests of voters in the coming weeks from prosecution in Italy's courts. On January 19, the Italian Constitutional Court said that the law is unconstitutional. It is a sign of the nature of Italian politics that this

Frankfurter Allgemeine FAZ.NET



Italien Berlusconi und der Schlamm

Das Frankfurter Allgemeine Zeitung schreibt über Ministerpräsident Berlusconi: „Hinter in Mailand wagen Bestrafung erstritten“



Der Altbrenn des Heinrich von Pieter

«Verdetto a Roma»
è il titolo scelto dal quotidiano Ft per un editoriale sulle nuove indagini giudiziarie nei confronti di Silvio Berlusconi e la parziale bocciatura del legittimo impedimento decisa dalla Consulta. Per l'Italia tutto ciò rappresenta «un'enorme vergogna»

«Berlusconi e il fango»
è il titolo del tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz) che dedica un ampio resoconto dell'inchiesta dei pm milanesi «sull'harem milanese» del Cavaliere. Berlusconi, si annota, tra le varie accuse deve ora affrontare anche quella di favoreggiamento della prostituzione.

THE INDEPENDENT WORLD

Berlusconi's harem of 14 women revealed
By Peter Fogarty
The Independent World



«Svelato l'harem»
scrive The Independent in una cronaca in cui si parla delle «quattordici donne di Berlusconi». Il quotidiano inglese ricorda che il premier «si è già ripreso in passato da innumerevoli scandali», ma subito dopo annota come «le ultime accuse potrebbero dimostrarsi disastrose»

Il Pdl valuta il voto anticipato

Cicchitto: possibile il ricorso alle urne - Vertice del terzo polo: noi pronti

ROMA

«Valuteremo se ci sono le condizioni per lo sviluppo dell'attività di governo, cosa che auspichiamo, oppure se ci dovrà essere un ricorso alle urne, anche per tutelare la libertà di questo paese». Nel giorno in cui la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera riceve il fascicolo dell'inchiesta milanese su Ruby che vede il premier indagato per concussione e prostituzione minorile, la vicenda sembra avere ripercussioni anche sulla tenuta del governo. È Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, a non escludere il ricorso al voto invocato a più riprese in queste ore dalla Lega. «Con Bossi manteniamo un rapporto molto forte - precisa Cicchitto - e con lui andremo avanti o con il governo o per le elezioni. Intanto domani come risposta verrà costituito il gruppo parlamentare della terza gamba della maggioranza (il cosiddetto gruppo dei responsabili, ndr)».

Urne anticipate a parte, la solidarietà nei confronti del premier del maggiore partito della maggioranza è totale. La linea, dettata da Cicchitto e ripetuta dagli altri big azzurri, è di attacco ai pm milanesi e di difesa della privacy

del premier: «Contro Berlusconi più che un blitz giudiziario è stato realizzato un blitz militare - è l'accusa -. Qualunque persona andava ad Arcore veniva schedata, seguita, intercettata. È in corso un'operazione che ha caratteri fortissimi di destabilizzazione, che mette a repentaglio la libertà di tutti. In ballo non c'è soltanto

PD E IDV: DIMISSIONI

Democratici e dipietristi uniti nel chiedere il passo indietro del Cavaliere.

Casini e Fini: da noi nessuna stampella sul federalismo

Berlusconi, ma libertà elementari che riguardano ognuno di noi. In Italia si apre una questione di libertà». Né mancano le solite accuse all'opposizione di cavalcare «la via giudiziaria al potere» (Osvaldo Napoli).

Il Pdl che si stringe in difesa attorno a Berlusconi non fa comunque passare in secondo piano il fatto che per la prima volta dal voto di fiducia del 14 dicembre scorso il partito del premier parla chiaramente della possibilità del voto anticipato, allineandosi agli

umori della Lega. «Se non passa il federalismo - ribadiscono infatti nel Carroccio - si va tutti a casa». E il costituendo terzo polo non si fa trovare impreparato. «Se vogliono andare al voto, noi siamo pronti»: è Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, a parlare in serata. Pronti al voto ma anche, sottolinea, «a fare la nostra parte se un governo senza Berlusconi fosse una possibilità concreta». Nel pomeriggio, in un incontro durato due ore, Casini ha concordato la linea con Gianfranco Fini e Francesco Rutelli. Il caso Ruby sembra aver riavvicinato molti leader di Fli e Udc: Fini e Casini hanno ribadito la convinzione che il premier debba chiarire la vicenda Ruby davanti ai pm e «togliere ogni ombra». Ma non solo. Le ultime vicende giudiziarie hanno convinto i leader centristi che non è il caso di andare a fare da stampella al governo, a cominciare dal federalismo, che rischia di essere dunque la prima vittima politica della bufera Ruby. Il terzo polo potrebbe insomma chiudere definitivamente le porte al provvedimento tanto caro alla Lega. Non tanto per il contenuto della legge - è il ragionamento fatto ieri - quanto per l'atteggiamento di Bossi che, una vol-

ta incassato il federalismo, non avrebbe più stimoli a continuare la legislatura per fare il pieno di voti alle urne. Dunque nessun favore a Bossi. «Se pensano che per paura delle elezioni siamo ai saldi di fine stagione e accettiamo di tutto si sbagliano», è il ragionamento di Casini.

Il segno che il clima è improvvisamente cambiato è dato anche dal fatto che in Futuro e libertà, per bocca di Carmelo Briguglio, ritorna dopo alcune settimane di toni bassi la richiesta di dimissioni del premier. Richiesta di dimissioni su cui sono uniti anche Pd e Idv. Per i democratici parla il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca: «Una vicenda umiliante per il paese», detta. E il dipietrista Federico Palomba, che come membro della giunta per le autorizzazioni della Camera ha visionato le carte inviate dalla procura di Milano, rincara la dose: «Emerge un quadro desolante - dice -. Sotto il profilo umano di profonda abiezione e sotto il profilo istituzionale devastante, che mette a rischio la sicurezza dello Stato ed espone l'Italia al ridicolo in tutto il mondo. Berlusconi si deve dimettere».

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea azzurra. «Con Bossi decideremo se andare avanti o votare per la libertà dell'Italia»

L'attacco ai pm. «Dalle toghe milanesi azione illegittima, violata la privacy»





Tra politica e show business. A sinistra il premier Silvio Berlusconi con Francesca Pascale, 25 anni, consigliera provinciale Pdl in Campania. Sopra Nicole Minetti (a sinistra), 25 anni, ex show girl e igienista dentale di Berlusconi, ora consigliera regionale Pdl in Lombardia. Sopra (a destra) Roberta Bonasia, 27 anni, miss Torino, è sospettata di essere la nuova fidanzata del premier. Sotto (a sinistra) Marysthe Garcia Polanco, una delle ragazze finite nell'elenco delle beneficiarie di un appartamento per le serate di Arcore. Sotto (a destra) Barbara Faggioli, una delle ragazze perquisite



Le accuse nei documenti alla Camera

I pm: con il premier giovani prostitute Il Pdl: toghe illegittime

«Un rilevante numero di giovani donne si sono prostitute con Silvio Berlusconi presso le sue residenze, dietro pagamento di corrispettivo in denaro». È quanto si legge nella domanda di autorizzazione ad eseguire perquisizioni domiciliari nei confronti del deputato Berlusconi firmata dai pm di Milano e inviata alla Giunta per le autorizzazioni

a procedere della Camera. La Giunta si riunirà domani per esaminare il documento. Per il Pdl i pm di Milano non sono legittimati a condurre l'indagine e il capogruppo Fabrizio Cicchitto ha dichiarato che si valuterà l'ipotesi delle elezioni «se non ci saranno le condizioni per sviluppare l'attività di governo».

Servizi > pagine 10 e 11

IL FISCO CHE SARÀ

Federalismo alla romana

www.ecostampa.it

di **Guido Gentili**

Affermano testualmente la legge-delega sul federalismo fiscale del 2009 e i successivi decreti che la riforma dovrà essere "a zero" per quanto riguarda la spesa complessiva e la pressione fiscale a carico dei cittadini e delle imprese.

È il principio dell'invarianza delle due variabili, ed è del tutto comprensibile: non possiamo permetterci né di allargare la spesa pubblica né di alzare la pressione fiscale, già a livelli record. In prospettiva il federalismo fiscale (la "madre di tutte le riforme", ha spiegato a ragione il ministro dell'Economia Giulio Tremonti) dovrà anzi permettere di razionalizzare e diminuire la spesa e abbassare la tassazione responsabilizzando per questa via gli amministratori locali e permettendo ai cittadini di verificare in piena trasparenza (e giudicare politicamente) il loro operato.

Se questa è la prospettiva, il presente suggerisce, dati alla mano, cosa può significare un buon federalismo (chiaro, lineare e con una sua base competitiva) e cosa può voler dire un cattivo federalismo (pasticciato, opaco, più assistenziale che autenticamente solidale).

Il caso di Roma ci dice cosa non si deve fare se non vogliamo arrivare al punto che i cittadini contribuenti risultino i più tartassati d'Italia. Secondo l'inchiesta del Sole 24 Ore curata da Gianni Trovati, la capitale batte Milano, nella partita dell'Irpef locale, 3 a 1, visto che nel 2011 debuttano le super addizionali decise dal comune e dalla regione. La "botta" è di quelle forti: chi risiede a Roma dedicherà da fine gennaio a comune e regione il 2,6% delle proprie entrate mentre un milanese, a seconda del red-

dito, oscillerà tra lo 0,9% e l'1,4 per cento. Tradotto in soldi, ciò significa che il romano con un reddito di 40mila euro pagherà quest'anno 1.040 euro di Irpef locale, 280 euro in più rispetto al 2010, mentre un milanese si ferma a 467 euro.

Tutto previsto, certo. Bisogna tappere i buchi di bilancio e tamponare il mega-debito accumulato negli anni. Dunque, più Irpef a Roma mentre Milano o Brescia non hanno mai attivato questo strumento. In attesa che venga sciolto il nodo cruciale (e politicamente sensibilissimo, data la posizione della Lega) del decreto sul fisco municipale, per il quale si punta ora a una compartecipazione Irpef da 4 miliardi con cui sostituire una quota di pari valore di gettito Imu sui trasferimenti immobiliari.

Vedremo come finirà la partita nei prossimi giorni, ma questa sorta di "anticipo" del federalismo fiscale in salsa capitolina (inevitabile: più buchi uguale più tasse) mette in evidenza che, se non si vuole in qualche modo "tradire" spirito e norma della riforma federalista (alzando in definitiva la pressione fiscale sui cittadini) occorrerà prima di tutto razionalizzare, tagliare le spese (sanità, costi del personale e dell'organizzazione) e far leva sulle dismissioni del sempre portentoso capitalismo municipale. In modo da evitare di tassare di più magari a fronte di risultati più che deludenti dal lato dell'impiego delle risorse.

Non è un caso, per esempio, che riguardo l'utilizzo dei fondi europei il Lazio si collochi al penultimo posto nella classifica delle regioni italiane: alla fine dell'ottobre scorso erano stati spesi solo 47,5 milioni dei 743,5 stanziati per lo sviluppo regionale secondo il piano 2007-2013. Viceversa, unica in Italia, la Lombardia ha stabilito che entro il 2011 il pagamento dei fornitori di beni e servi-

zi dovrà avvenire non oltre 60 giorni (la media nazionale è 300 giorni), in linea con quanto indicato in sede europea. Mentre con la sua legge finanziaria la Liguria ha optato per un fisco più leggero a sostegno dei consumi e delle famiglie.

La crisi morde per tutti e ha imposto tagli nei trasferimenti pubblici, ma la reazione può essere diversa da quella di ricorrere subito a un aumento delle tasse come unico tampone d'emergenza. Né, d'altra parte, si possono nascondere sotto il tappeto le resistenze, a tutt'oggi fortissime, che le stesse regioni mettono in campo. Tipo quelle evidenziate in un'intervista al Mattino dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto dopo la bocciatura dei nuovi criteri di riparto dei fondi per la sanità, criteri che affiancavano al parametro dell'anzianità della popolazione quello della povertà e del disagio sociale. Il criterio dell'anzianità data 1996 e da allora è alla base di polemiche continue tra il Nord e il Sud che, ha spiegato Fitto, «avendo una popolazione più giovane ma anche un maggior numero di poveri e disoccupati, si sentono penalizzate». Fatto sta che i nuovi criteri sono stati bocciati all'unanimità dalle regioni.

Oggetto politico di prima grandezza, complicato sul piano tecnico e assai difficile da spiegare alla stessa opinione pubblica, il federalismo è materia che scotta anche se i suoi frutti daranno risultati non tra un mese o due ma nel corso degli anni. Per questo deve partire col piede giusto. Senza troppi sconti, come quelli che si vorrebbero sul principio del "fallimento politico" sanzionato per gli amministratori con i conti in rosso. E con i premi per chi al contrario ha mantenuto i conti in ordine.

guido.gentili@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Addizionali Irpef
tre volte più alte
nella Capitale
rispetto a Milano**



Carissima Roma.

Per coprire il "megabuco" di bilancio delle passate gestioni, la giunta capitolina ha fatto ricorso allo strumento delle addizionali Irpef. *Nella foto*, lo Stadio dei Marmi al Foro Italico.

Il piano sanitario 2011-2013 oggi al pre-Consiglio dei ministri

Addio ai piccoli ospedali

ROMA

➤ Addio ai piccoli ospedali, da riconvertire in strutture ponte per l'assistenza sul territorio. Ambulatori aperti 24 ore gestiti dai medici di famiglia, per trattare i casi meno gravi e aggirare l'affollamento nei pronto soccorso. Massima specializzazione delle strutture ospedaliere e creazione tra di loro di una vera e propria rete per favorire sinergie e percorsi di riabilitazione individuali con particolare attenzione per l'universo dei 2,8 milioni di disabili. E dosi massicce di prevenzione, se possibile anche di nuove tecnologie. Il Piano sanitario 2011-2013, messo a punto dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, è ormai ai nastri di partenza.

Il documento cardine triennale di programmazione delle politiche sanitarie - anticipato dal Sole-24 Ore il 16 novembre scorso - approda oggi all'esame tecnico del pre-consiglio dei ministri. Dopo il primo esame di Palazzo Chigi il testo dovrà affrontare l'esame del parlamento. Un passaggio pressoché formale, considerato il via libera già dato al Psn dai governatori. E comunque un passaggio decisivo, visto il suo incrociarsi col federalismo fiscale e con quei costi standard che rappresentano la vera sfida che il sistema sanitario, soprattutto al sud, ha di fronte a sé di qui al 2013. Con la complicazione di queste settimane del ripar-

to delle risorse (106,5 miliardi) per il 2011, contro il quale c'è stata la levata di scudi delle regioni del sud, che hanno però raccolto ampi consensi anche al nord e al centro Italia, con la sola eccezione di Lombardia e Veneto.

Aspetti che il Psn 2011-2013 naturalmente non affronta. Anche se l'aspetto della unitarietà delle cure da garantire è sottolineato con chiarezza nel documento, che non a caso si autodefinisce «l'elemento di garanzia dell'uniforme applicazione degli obiettivi» di salute e dei Lea, i livelli essenziali di assistenza.

Articolato in 12 «azioni», il Psn 2011-2013 tocca tutti i nervi strategici (e spesso nevralgici) del sistema sanitario pubblico: dalla ricerca alle nuove tecnologie, dalla sicurezza delle cure alla farmaceutica, fino all'accreditamento delle strutture. Con un orizzonte ideale che mette al centro la sfida dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento della cronicità, dunque la necessità di cure appropriate e di efficienza in tempi di risorse sempre più limitate. Appropriatelyzza di cui dovrà dare prova la ristrutturazione della rete ospedaliera, a partire dai piccoli ospedali da chiudere e da trasformare in strutture con modelli d'offerta che garantiscano la continuità delle cure col territorio. Una sfida antica, ma sempre attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo municipale. Oggi il ministro Calderoli presenta in bicamerale il testo del decreto attuativo

Arriva il mini-quoziante familiare

Cedolare secca al 23% e detrazione del 3% per le famiglie con figli a carico

Eugenio Bruno
ROMA

Il d-day del federalismo è arrivato. Oggi Roberto Calderoli presenterà in bicamerale il nuovo testo del decreto attuativo sul fisco comunale con le modifiche illustrate la settimana scorsa all'opposizione e all'Anci e anticipate dal Sole 24 ore: cedolare secca al 23% con contestuale detrazione del 3% per le famiglie con figli; sanzioni doppie per chi denuncia in ritardo un immobile fantasma; attribuzione ai sindaci di una compartecipazione all'Irpef da 4 miliardi più una da 1 miliardo all'imposta erariale (e non più municipale) sugli immobili. A cui si è aggiunta la previsione di un tetto alla «pressione fiscale e tariffaria» complessiva affidato al monitoraggio della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica.

Tutte le novità che il ministro della Semplificazione illustrerà prima al relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl) e poi al resto della commissione puntano ad ampliare il consenso sul testo che la Lega considera decisivo. Non tanto per il suo contenuto quanto per il momento politico in cui capita. I rapporti di forza in bicamerale parlano di 15 a 15 tra maggioranza e minoranza. Dunque, per incassare il parere favo-

revole, al governo serve almeno un'astensione. E i più indiziati a concederla, scandalo Ruby permettendo, sembrano i quattro membri del terzo polo.

Proprio per andare incontro alle loro richieste Calderoli ha deciso di innalzare al 23% l'imposta sostitutiva sui contratti di locazione a prezzi di mercato. Quel 3% di prelievo in più servirà a finanziare il bonus fiscale per gli inquilini con figli a carico, che i cen-

TETTO ALLE TASSE

La Conferenza permanente per la finanza pubblica monitorerà la pressione fiscale e tariffaria. Più avanti la nuova Tarsu

tristi hanno battezzato «mini-quoziante familiare». Con una clausola di salvaguardia: il reddito da cedolare secca entrerà nel calcolo del reddito complessivo necessario a godere delle altre agevolazioni Irpef.

Ma il tema affitti sta a cuore anche ai sindaci. Per fugare i loro dubbi il governo è intenzionato a lasciare i proventi da cedolare (insieme agli eventuali rischi di un calo degli incassi) allo stato, attribuendo ai comuni una semplice

compartecipazione agli introiti. Che si aggiungerà ad altre due quote riservate di gettito: una sull'Irpef che dovrebbe essere pari al 2,5% e valere 4 miliardi e una sull'imposta erariale sui trasferimenti (l'ex Imu che accorperà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale) da 1 miliardo. Due misure che piacciono anche al Pd che incassa anche la promessa di intervenire con un decreto correttivo sulla diatriba Tarsu/Tia. Resterà in vigore la prima calcolata però sulla rendita catastale e modulata in base ai componenti dei nuclei familiari.

Il provvedimento dovrebbe poi consentire ai primi cittadini sia di introdurre una tassa di soggiorno sul modello di quanto concesso a Roma capitale (ma servirà un decreto ministeriale per legarla alla classe degli alberghi), sia di incassare e mettere subito a bilancio il 50% del gettito recuperato dall'evasione. A tal fine, dovrebbe essere previsto il raddoppio delle sanzioni per chi non farà emergere l'immobile sconosciuto al fisco entro il 28 febbraio.

Un accenno infine ai tempi. Non sembra destinato a buon fine lo sprint del Carroccio che auspica un sì entro venerdì 21. Più probabile che si chiuda, come pattuito martedì scorso, il 26.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA CAMBIA

Bonus fiscale per le famiglie

La cedolare secca sui contratti a canone libero salirà al 23% mentre resterà al 20% su quelli a canone libero. Il 3% in più sarà restituito alle famiglie con figli a carico sotto forma di detrazione d'imposta

Tetto al prelievo complessivo

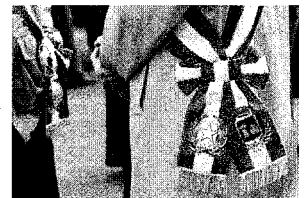
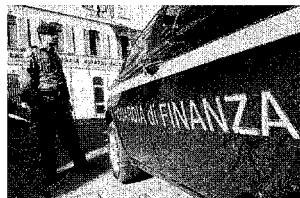
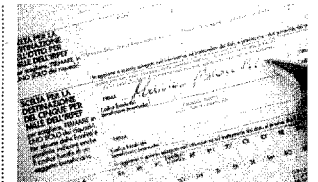
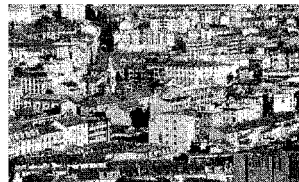
Sul modello di quanto contenuto nel decreto sul fisco regionale anche il fisco municipale prevederà il monitoraggio della pressione fiscale e tariffaria da parte della Conferenza permanente

Stretta sulle case fantasma

Per incentivare i municipi a partecipare alla lotta all'evasione il decreto raddoppierà le sanzioni per i proprietari di case fantasma che non si adegueranno nei termini

Più risorse per i comuni

Il 50% delle risorse recuperate con la stretta sulle case fantasma andrà ai comuni che potranno mettere a bilancio subito l'importo che contano di recuperare così come oggi fa lo stato



INTERVISTA

Luca Antonini

Compartecipazioni vere legate al gettito territoriale

ROMA

Sbaglia chi considera le compartecipazioni un finto trasferimento perché saranno dinamiche e legate al gettito territoriale. A dirlo è il presidente della commissione tecnica paritetica (Copaff), Luca Antonini, che spiega al Sole 24 Ore il senso delle modifiche messe a punto dal ministro Calderoli.

Che risposte darete alle richieste dell'Anci e dell'opposizione?

Il lavoro di quest'ultimo periodo è stato funzionale a evitare la sperequazione dei gettiti. Una cosa che si verificava soprattutto sull'Imu trasferimenti. Ferma restando l'importante razionalizzazione sui trasferimenti immobiliari che semplifica il quadro e riduce le aliquote, si stabilisce che ci sia una compartecipazione al gettito di questa imposta ma non l'intero gettito.

In che misura?

Direi intorno al 30 per cento.

Ma così l'imposta municipale unica non scompare prima di nascere?

Direi di no. L'imposta sui trasferimenti resta come imposta erariale compartecipata e viene compensata con una compartecipazione all'Irpef. Mentre l'Imu sul possesso rimane municipale e la sua aliquota sarà stabilita non da un successivo decreto ma dalla legge di stabilità.

Le stime parlano di un 10,6 per mille. Conferma?

Confermo che sarà a saldo zero per i contribuenti. Se sarà fissata al 10 e qualcosa terrà dentro anche l'Irpef sui redditi fondiari. In sintesi c'è un'importante razionalizzazione e semplificazione del sistema e un incentivo a contrastare l'evasione fiscale.

Che tipo di incentivo?

Da un lato i comuni avranno la possibilità di accedere alle banche dati dell'anagrafe tributaria relative agli immobili. Dall'altro vengono raddoppiati gli importi delle sanzioni per chi

non regolarizza le case fantasma e il 50% del gettito recuperato resterà ai comuni.

Perché si è scelta la compartecipazione Irpefe non l'Iva?

Perché dal punto di vista tecnico si riesce a territorializzare l'Iva per le regioni e fino alle province mentre per i comuni si sarebbe dovuta effettuare un'attribuzione in base ai consumi Istat, che non tengono però conto dell'evasione. Ma così si reintro-

«I comuni avranno una quota intorno al 30% dell'Imu sui trasferimenti»

«Su Tarsu e Tia interverrà un decreto successivo ma la service tax del Pd era troppo complicata»

durrebbe un criterio che nel decreto sul fisco regionale viene superato. La compartecipazione Irpef sarà una vera compartecipazione e si aggiungerà a quella attuale che è però diventata un trasferimento.

Non c'è il rischio che si crei un sistema troppo simile a quello odierno?

No perché quella all'Irpef sarà una vera compartecipazione legata alla dinamica del gettito territoriale mentre quella attuale è stata bloccata, mi sembra, intorno agli 800 milioni. E c'è poi l'idea, con uno dei decreti integrativi, di trasformarla in un'addizionale con una quota fissa e una variabile, riducendo parallelamente l'Irpef di competenza statale. Sarà una manovra a saldo zero per i contribuenti ma con un deciso passo in avanti verso l'autonomia municipale. E qui vorrei fare un'altra precisazione: a differenza di una certa disinformazione che c'è stata, esiste un fondo perequativo che

garantirà a tutti i comuni, a prescindere dalla sperequazione dei gettiti, il finanziamento integrale dei fabbisogni standard. Per cui chi ha effettuato politiche virtuose non avrà problemi, mentre li avrà chi ha effettuato politiche di spreco. Questa è la vera rivoluzione del federalismo municipale, cioè il superamento della spesa storica.

Perché non è stata accolta la proposta del Pd di introdurre una service tax che accorpi Tarsu, Tia e addizionale Irpef?

Per la verità viene previsto che su Tarsu e Tia si intervenga con un decreto correttivo, ancorandole maggiormente alla composizione del nucleo familiare. In quella sede si tornerà anche sulle imposte di scopo.

L'opposizione rimprovera al governo di aver tenuto completamente fuori la prima casa.

Non è così, perché viene combattuta l'assimilazione indebita alle seconde case. D'altra parte le proposte pervenute tipo service tax prevedevano un meccanismo di calcolo della base imponibile estremamente complicato e poco comprensibile per il contribuente e rischiavano di presentarsi come un surruttizio reinserimento dell'imposizione sulla prima casa. Mentre altre, come quella di reintrodurre l'Ici e farla detrarre dall'Irpef non comportava un effetto responsabilizzante per i comuni che avrebbero rimesso l'Ici sulla prima casa e scaricato il costo sullo stato.

Altra critica è che portare la cedolare al 23% con una detrazione del 3% per gli inquilini non sarà un incentivo sufficiente a denunciare il nero. Cosa risponde?

Queste critiche non tengono conto della sanzione del canone ribassato per chi viene denunciato. Mettendo insieme le due misure l'effetto è potente.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esperto. Il presidente della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, Luca Antonini

FISCO E BILANCIO

Le soluzioni (impossibili) per ridurre il debito pubblico

di MICHELE SALVATI

Non sempre è vero che su ciò di cui è inutile parlare è meglio tacere. A volte può essere istruttivo parlarne, proprio per capire perché è inutile discutere di un provvedimento che, se potesse essere attuato, sarebbe invece utilissimo. È questo il caso dell'abbattimento, sostanzioso e rapido, del debito pubblico italiano mediante la vendita di una frazione ampia del patrimonio pubblico e/o mediante un'imposta patrimoniale straordinaria. Abbattimento sostanzioso: dall'attuale rapporto di 1,2 rispetto al Pil ad uno di 0,8, per dare un'idea dell'ordine di grandezza. Rapido, nel giro di 3 o 4 anni: prima avviene, meglio è.

Non credo vi siano dubbi sull'utilità di questa misura, se solo potesse essere attuata. Per un Paese che non può ripudiare il debito o cancellarlo mediante inflazione — l'Italia dell'Eurozona non è l'Argentina — si tratta dell'unico modo per portarsi in una zona di sicurezza, al riparo dallo strangolamento di tassi d'interesse in aumento e di attacchi speculativi. E per far capire a tutti, inclusi i propri cittadini, che l'obiettivo della crescita viene affrontato sul serio. Al di là delle ragioni teoriche ed empiriche che mostrano come la crescita di Paesi fortemente indebitati sia più bassa — di queste si può anche dubitare — un Paese che riesce ad attuare una manovra di finanza straordinaria di questo importo è anche in grado di perseguirne una di finanza ordinaria e di politica economica che ne consolidi il risultato mediante elevati avanzi primari e mediante misure incisive di liberalizzazione e di efficienza amministrativa. Insomma, un Paese capace di una vera rottura di continuità, di una rivoluzione rispetto alle politiche che l'hanno condotto alla situazione attuale.

È il nostro Paese capace di imporre (le classi dirigenti) e di subire (i cittadini) questa

rivoluzione? La mia risposta è negativa. Partiamo dalla misura politicamente meno traumatica, la dismissione di un'ampia parte del patrimonio pubblico. Dai tempi in cui Giuseppe Guarino per la prima volta espose un progetto articolato in materia, piccoli tentativi di muoversi in questa direzione sono stati fatti, con esiti assai modesti. Date le dimensioni dell'obiettivo che oggi ci si porrebbe, una parte ampia del patrimonio dello Stato, dei comuni, delle province e delle regioni dovrebbe essere trasferita ad un fondo che poi emetterebbe titoli con garanzia reale da offrire al pubblico, e i proventi usati esclusivamente allo scopo di ridurre il debito. Le difficoltà sono facilmente immaginabili. Definire rapidamente una frazione elevata del patrimonio pubblico suscettibile di alienazione rasenta l'impossibilità amministrativa. E rasenta l'impossibilità politica oggi, col federalismo fiscale, ripartire tra i vari soggetti pubblici proprietari l'onere di devoluzione al fondo. Se poi queste difficoltà fossero superate, i problemi di gestione che il fondo si troverebbe ad affrontare sarebbero molto ardui, disponendo di un patrimonio immobiliare non idoneo ad essere frammentato e offerto sul mercato, di manutenzione dispendiosa e che in buona misura continuerebbe ad essere utilizzato dagli enti che ne disponevano in precedenza. E gli affitti graverebbero sulla spesa pubblica, proprio mentre la si vuole ridurre.

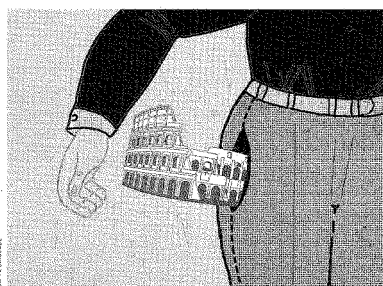
I problemi politici e amministrativi di un'imposta patrimoniale straordinaria sarebbero ancor più gravi. Chi ne sarebbe colpito, i «ricchi»? In astratto sarebbe equo e fattibile, dato l'ammontare e la distribuzione della ricchezza privata. Ma se l'importo fosse nell'ordine di 30 mila euro per il terzo più ricco dei nostri concittadini — si tratta di cifre suggerite a mo' d'esempio da Giuliano Amato sul *Corriere* del 22 dicembre: definito

il gettito da raggiungere, minore è il numero dei contribuenti, maggiore è ovviamente l'onere dell'imposta — come si potrebbe identificare in concreto la platea dei soggetti colpiti in un contesto nel quale solo una frazione minuscola di chi paga le tasse denuncia un reddito superiore a 100 mila euro? Ed è vero che la ricchezza è distribuita in modo ancor più diseguale del reddito: ma il censimento della ricchezza è ancor più inaffidabile di quello del reddito. Insomma, in un contesto di forte evasione fiscale e di deboli capacità di accertamento da parte dell'amministrazione, le ingiustizie di qualsiasi riparto sarebbero clamorose. E politicamente non sostenibili.

Subito dopo la guerra si discusse a lungo della possibilità di introdurre un'imposta patrimoniale. Allora i cittadini erano assai più consapevoli della drammaticità della situazione e desiderosi di far pagare ai ricchi — ai «profittatori», ai «pescecani», come li si chiamava — un'imposta straordinaria. E i politici assai più uniti e disposti a provvedimenti di emergenza: la spaccatura dell'unità antifascista non era ancora avvenuta. Inoltre esisteva la possibilità, nel sistema finanziario semplice e semi-autarchico di allora, di legare l'imposta al cambio della moneta. Non se ne fece nulla. Oggi quella consapevolezza e quell'unità sono assai lontane, i politici sono tanto divisi quanto i cittadini sono disincantati e non disposti a sacrifici, le capacità amministrative non sono aumentate in proporzione alle possibilità di trasferire e nascondere la ricchezza che offre il sistema finanziario internazionale.

Meglio tacere, dunque? Sì, forse è meglio tacere, se però siamo consapevoli che l'inutilità di parlare è parte della situazione di un Paese incapace di invertire, con un colpo di reni, la tendenza al ristagno sulla quale è da tempo avviato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il caso

Le modifiche saranno presentate oggi dal ministro della Semplificazione Calderoli. Braccio di ferro Comuni-Tesoro

Il federalismo municipale cambia ancora tassa sui rifiuti in base alla rendita catastale

ROBERTO PETRINI

ROMA — Cambia il decreto sul federalismo municipale, sparisce l'Imu sui trasferimenti e arriva un decreto «fuori sacco» che consentirà di calcolare la Tarsu, l'imposta sui rifiuti, sulla rendita catastale dell'immobile e non più sui metri quadrati. Dopo una lunga giornata di riunioni oggi il ministro per la Semplificazione Calderoli presenterà alla «Bicameralina» le attese proposte di modifica. In totale la partita delle tasse Comunali prevede che circa 12,9 miliardi di trasferimenti vengano fiscalizzati cioè vengano legati a compartecipazioni al gettito di imposte o passino a vere e proprie tasse gestite dai Municipi. Dopo l'esame parlamentare, gli interventi dei vari gruppi e le proteste dell'Anci, ora il decreto cambia volto.

Il terno che dovrebbe finanzia-

rie i Comuni è stato fino ad oggi composto in primo luogo dalle tasse di registro e catastali (in tutto 6,5 miliardi) che avrebbero dovuto trasformarsi nella nuova Imu trasferimenti: questa nuova tassa viene accantonata perché l'Imu trasferimenti rischia di dare più gettito ai grandi Comuni, dove ci sono molte compravendite e poco nei piccoli. Di conseguenza si torna ad un sistema di compartecipazione al 20 per cento del gettito (circa 1,2 miliardi) e si arriverà a 6,5 introducendo una compartecipazione all'Irpef sui redditi complessivi prodotti sul territorio del Comune.

Il secondo pilastro è l'Imup, cioè la tassa sul possesso: dovrebbe contenere Irpef sulla casa e l'Ici ed avere una aliquota del 10,6 per mille (ma sarà la legge Finanziaria di ogni anno a stabilirla). Il terzo pilastro è la cedolare secca: il gettito è 2,6 miliardo e sarà totalmente devoluto ai Comuni in compartecipazione. Per

rimpolpare il piatto arriverà anche lo sblocco delle addizionali Irpef: i Comuni lo vorrebbero da quest'anno (e minacciano di bocciare il decreto quando giovedì l'Anci terrà l'ufficio di presidenza) mentre il Tesoro vorrebbe farlo scattare solo dal 2014.

Novità in arrivo anche per le altre tasse comunali (che tranne l'Iva sono state tutte utilizzate in questa partita del federalismo municipale). Un decreto a parte dovrebbe riformare Tarsu e Tia, oggi con basi imponibili legate alla metratura e che in futuro dovrebbero essere calcolate in base alla rendita catastale. Regolate anche le imposte di scopo e confermata l'imposta di soggiorno.

Confermata l'introduzione di un bonus fiscale per le famiglie in affitto con figli a carico e i cui padroni di casa abbiano optato per la cedolare secca. Gli affitti a canone libero verrebbero infatti tassati al 23 per cento e il gettito riscosso, corrispondente al 3 per

cento della cedolare secca al 23 per cento «sarà destinato in favore delle famiglie del locatario prima casa con figli». Si va inoltre verso una stretta sugli immobili «fantasma» con parte dell'incasso delle sanzioni che va ai Comuni nei quali è stato costruito l'edificio. Verrebbero infatti aggravate le sanzioni per l'inadempimento degli obblighi di dichiarazione agli uffici dell'Agenzia del territorio degli immobili e delle variazioni di consistenza o di destinazione di essi: il 50 per cento dell'importo delle sanzioni è devoluto al Comune dove è ubicato l'immobile interessato».

Le prime indiscrezioni sul nuovo assetto del decreto non sono piaciute al Pd. «In attesa di vedere il decreto di Calderoli e di capire l'esatta portata delle proposte che verranno messe sul tavolo c'è la sensazione di trovarci di fronte ad una somma confusa di provvedimenti, di tutto un po'». Lo ha detto Davide Zoggia, responsabile enti locali del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accantonata l'Imu sui trasferimenti, troppe disparità tra Municipi grandi e piccoli

Sblocco delle addizionali Irpef. Si a tasse di scopo e imposte di soggiorno



12 mld

RISORSE

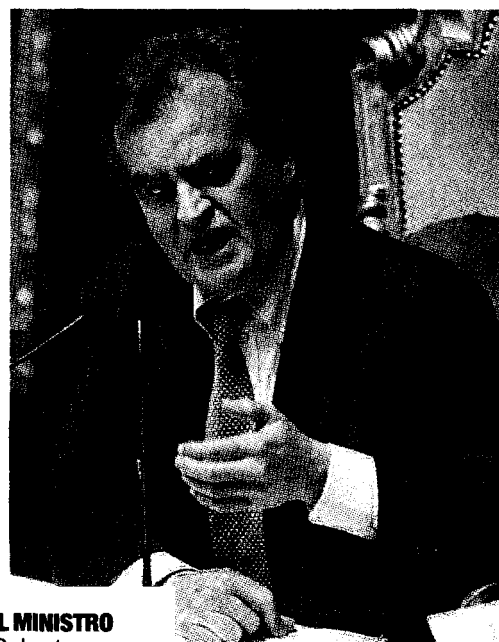
Sono i trasferimenti che il decreto sul federalismo trasforma in tasse o compartecipazioni



1,2 mld

REGISTRO

Via l'Imu trasferimenti parte delle tasse registro e ipocatastali vanno ai Comuni



IL MINISTRO
Roberto Calderoli è il ministro della Semplificazione

Ma il Cavaliere s'arrocca "Non finirò come Bettino"

Il silenzio leghista preoccupa i berluscones. E si spera in Letta

Retrosena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

La doppia faccia del berlusconismo. Lui all'attacco e tutti all'attacco, a testa bassa, senza apparenti tentennamenti. Eppure anche tra alcuni importanti berlusconiani c'è chi auspica che Berlusconi faccia un passo indietro, ma nessuno ha il coraggio di dirglielo. Sperano che sia Gianni Letta a fare questo passo. Ma è da escludere che il fedele sottosegretario possa consigliare al presidente del Consiglio di preparare la sua successione se la situazione giudiziaria prendesse una piega verso la condanna di primo grado. Ieri c'è stata una processione di maggiorenti e capigruppo del Pdl nella stanza di Letta e lui a tutti ha consigliato di rimanere uniti e compatti attorno a Berlusconi. Il quale ha spiegato che non ci sono reati, il processo non regge, tra una settimana sarà tutto dimenticato. Teme di più le ripercussioni sulla sua immagine a livello internazionale («un'enorme vergogna per l'Italia», scrive il Financial Times) che in Italia. Un ministro di rango osserva infatti che il caso Ruby e le feste ad Arcore hanno l'effetto di radicalizzare l'opinione pubblica pro e contro Berlusconi: e che «alla fine questo ha sem-

IL RUOLO DEL SOTTOSEGRETARIO

E' il solo che può chiedere un passo indietro, ma non lo farà se i guai giudiziari peggiorano

pre portato più voti al Cavaliere spiato insieme ai suoi ospiti gettati in pasto ai media come criminali».

Insomma di fare un passo indietro neanche morto. «Se mi dimettessi mi sbranerebbero. Dai magistrati non vado perché non ho garanzie», ha detto il premier ieri nelle sue conversazioni telefoniche. Berlusconi è convinto che il vero obiettivo dei pm di Milano sia quello di azzopparlo nella corsa al Quirinale sollevando una questione morale: «Vogliamo impedirvi di finire la legislatura e farmi uscire di scena come hanno fatto in passato con altri leader politici. Ma non farò la fine di Bettino Craxi». E allora tutti pancia a terra contro l'operazione «sputtanamento», minacciando le elezioni anticipate come arma finale. Gli avversari, a partire dal Terzo Polo, considerano questa minaccia una pistola scarica: sono sempre di meno coloro che lo auspicano perché gli esiti sono incerti e anche in caso di vittoria sulla tolda di comando del centrodestra conterebbero solo Tremonti (anche lui silente) e Bossi. Il silenzio della Lega preoccupa lo stato maggiore del Pdl. Il Carroccio teme uno tsunami politico che possa travolgere il federalismo fiscale ad un passo dal voto in Parlamento. Un altro silenzio preoccupante è quello della Chiesa. La vicenda di Ruby, con i particolari piccanti che emergono, è sempre più imbarazzante e i berlusconiani hanno paura di essere mollati anche da oltretevere. E comunque, se i pm non riusciranno a dimostrare l'esistenza del reato, rimane il

vulnus di immagine, la questione morale, appunto. E questo, per l'Italia e la nostra credibilità internazionale, non lascia indifferente il Quirinale con il quale si è fatto vivo Gianni Letta per spiegare che il premier va avanti con l'allargamento della maggioranza.

Oggi i venti Responsabili dovrebbero presentarsi dal segretario generale della Camera per sottoscrivere la loro partecipazione al nuovo gruppo parlamentare che dovrebbe essere presentato già domani. Comunque il Capo dello Stato non ha nessuna intenzione di prendere posizione: dal Colle si limitano a far sapere che Giorgio Napolitano segue gli sviluppi, ma non intende pronunciarsi in merito ad una vicenda di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria.

Oggi pomeriggio sono stati convocati i membri della Giunta per le Autorizzazioni e gli esponenti del Pdl in Commissione Giustizia per «comunicazioni urgenti». Ci sarà anche l'avvocato e deputato Niccolò Ghedini. L'obiettivo è quello di respingere la richiesta di perquisizione negli uffici del «tesoriere» di Berlusconi, Giuseppe Spinelli. Se si dovesse votare a scrutinio segreto questa richiesta potrebbe essere accolta ed è quello che il premier vuole assolutamente evitare. La riunione dovrebbe servire pure a decidere come dirottare le carte dell'inchiesta al Tribunale dei ministri. Insomma, ai piani alti del Pdl si affilano le armi per difendere fino alla morte il capo. Ma c'è chi si chiede fino a che punto si possa seguire la logica del «muoia Sansone con tutti i filistei».





La Lega
Il leader della
Lega Umberto
Bossi
con il ministro
dell'economia
Giulio
Tremonti

CALDEROLI PRESENTA OGGI LA BOZZA DI DECRETO. UN LIMITE ALLA PRESSIONE FISCALE LOCALE

Ecco il federalismo municipale Sconto famiglie sulla cedolare

www.ecostampa.it

Compartecipazione dei Comuni all'Irpef e tassa rifiuti in base al numero di persone

LUIGI GRASSIA

Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli porta sul tavolo della commissione bicamerale una serie di proposte per cambiare il fisco dei Comuni. Ieri sera i tecnici erano ancora al lavoro per apportare le ultime modifiche ma filtravano le anticipazioni. Fra le novità, un bonus fiscale per le famiglie in affitto con figli a carico, i cui padroni di casa abbiano optato per la «cedolare secca» (cioè la tassazione a forfait per gli affitti a canone libero): una quota del 3% della cedolare ver-

rebbe destinata alle famiglie del locatario della prima casa con figli.

Un'altra quota di gettito della cedolare andrebbe invece ai Comuni. E per stimolare gli enti locali ad accettare la riforma, potrebbe finire nelle loro casse anche il 20% dell'imposta unica municipale (Imu) che dal 2014 accorperà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale. Più in dettaglio, l'Imu sulle compravendite resterà allo Stato, ma ai sindaci andrà una compartecipazione da un miliardo, oltre al gettito proveniente dall'Imu sul possesso, erede dell'Ici da cui continueranno a essere esentate le prime case. Ma siccome questo non basterà a dotare di risorse i Comuni, è prevista anche una loro compartecipazione da 4 miliardi all'Irpef, che si sommerà all'addizionale esistente, la cui quota sarà determinata (come adesso) dai

sindaci. Per l'Imu facoltativa (che non è predeterminata dalla legge ma può essere introdotta dagli enti ocali) non servirà più un referendum. L'imposta verrebbe dimezzata per gli immobili affittati, quelli delle imprese e se il reddito prodotto non è fondiario, e l'Imu sui trasferimenti passerebbe sulle prime case dal 4 al 2% e sulle seconde dal 10 all'8%.

Inoltre si va verso un'ulteriore stretta sugli immobili fantasma (cioè sconosciuti al catasto) con la previsione di una parte dell'incasso delle sanzioni da girare ai Comuni sui quali si trovano gli edifici. Se le proposte diventeranno legge saranno aggravate le sanzioni per chi non dichiara l'esistenza degli immobili o le loro variazioni di consistenza o di destinazione; per spronare le autorità locali ad attivarsi, «il 50% dell'importo delle sanzioni è devoluto al Comune dove è ubicato l'immobile

interessato».

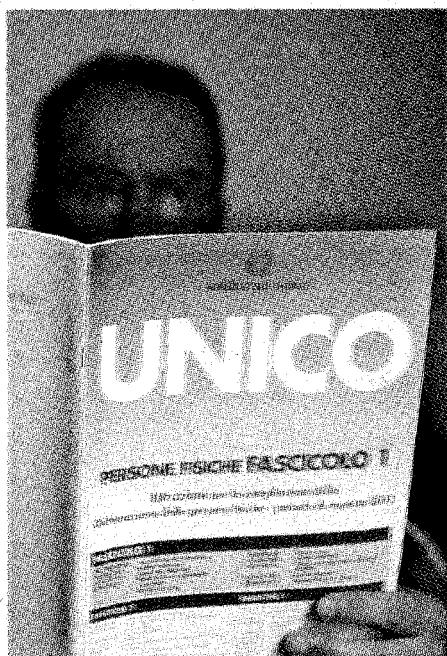
Con il decreto cambia anche la tariffa sui rifiuti (Tarsu), che non dipenderà solo dalla superficie e dalla rendita catastale degli immobili ma anche «dalla composizione del nucleo familiare».

Tra le ipotesi spunta l'introduzione di un tetto alla pressione fiscale e tariffaria degli enti locali: alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica potrebbe essere affidata la definizione degli obiettivi con lo specifico mandato di identificare un limite massimo.

Le risposte a Calderoli saranno rapide: il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha convocato già per giovedì l'ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni per analizzare lo schema di decreto legislativo e in particolare l'impatto che avrà sulle casse municipali il taglio dei trasferimenti finanziari dal centro.

20
per cento
Questa la quota dell'Imu (imposta unica municipale) che finirebbe nelle casse dei Comuni

4
miliardi
È il gettito dell'Irpef che il decreto propone di girare agli enti locali in aggiunta all'addizionale facoltativa



Il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli



Federalismo LA VERA SFIDA SI GIOCA SUI COSTI

di FRANCESCO PIZZETTI

L'AVVIO delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, iniziato a Reggio Emilia con il discorso del Presidente della Repubblica in occasione della festa del tricolore, ha dato vita a un dibattito che ha richiamato l'attenzione su due aspetti essenziali. Il primo, che queste celebrazioni possono e devono essere una occasione per giungere a una lettura comune di una vicenda storica complessa, ricca di contraddizioni e di tensioni che ancora oggi pesano sulla memoria e sulla autorappresentazione del Paese.

Il secondo, che esse devono essere utilizzate per sciogliere i nodi più profondi che sono alla base di molte delle difficoltà attuali dell'Italia e per costruire, anche attraverso la riforma federalista, un sistema istituzionale, economico e sociale più coeso.

Il federalismo, dunque, per rafforzare l'unità nazionale: questo è l'elemento più significativo che emerge da questa prima fase delle celebrazioni del centocinquantesimo anniversario.

Ma perché esso può avere questo effetto? In cosa consiste il suo aspetto più innovativo rispetto al modello centralistico che ha finora prevalso, malgrado la nostra Costituzione avesse fin dal 1948 introdotto un forte elemento di discontinuità rispetto al passato, grazie al riconoscimento delle autonomie locali e alla istituzione delle Regioni? Gli elementi davvero importanti sono due.

Il primo è la valorizzazione del principio di responsabilità e della dimensione comunitaria legata al territorio. Rimettere alle amministrazioni locali non solo una parte significativa delle decisioni sulla spesa pubblica, ma anche l'onere di reperire una quota delle

entrate e di concorrere all'accertamento dell'adempimento dell'obbligo fiscale, comporta un mutamento di segno della responsabilità delle loro classi politiche.

Queste non devono più rispondere solo di quanti beni e servizi o persino di quanti posti di lavoro, danno. Dovranno rendere conto anche dei costi che fanno gravare sulle comunità locali e delle decisioni di spesa che sono alla base dell'uso di quelle risorse. Non conta più dunque solo quanto e a favore di chi si spende, ma anche come si spende, e come si usano le risorse che si hanno a disposizione, e che in parte rilevante derivano direttamente dagli stessi cittadini. Anche i cittadini dovranno esercitare in modo diverso la loro responsabilità di elettori. Le scelte di voto non potranno più essere orientate solo dalla quantità delle promesse fatte, o peggio, dei vantaggi individuali ottenuti. Dovranno inevitabilmente basarsi sulla credibilità e sulla realizzabilità dei programmi rispetto alle risorse a disposizione e ai sacrifici richiesti.

Già questo aspetto sarebbe sufficiente a giustificare la scelta federalista. Nel caso italiano vi è però molto di più.

Proprio perché il nostro deve essere un federalismo basato sul giusto, e costituzionalmente essenziale, principio solidaristico legato all'unità nazionale, tutto il sistema poggia su due cardini fondamentali: quello dei fabbisogni standard dei Comuni e delle Province, e quello dei costi standard delle Regioni.

Lo scopo è quello di assicurare, anche grazie alla perequazione, entrate e risorse adeguate al soddisfacimento delle funzioni fondamentali, per quanto riguarda i Comuni e le Province, e sufficienti a coprire i costi standard dei livelli essenziali delle prestazioni civili e sociali, per le Regioni.

È questo il secondo punto innovativo: mentre si rafforza la capacità locale di essere titolare di entrate e risorse proprie e di decidere in ordine alle modalità della spesa, si vincola il sistema delle Regioni e degli Enti locali a garantire che la spesa sia destinata a settori omogenei, definiti in modo

condiviso sulla base delle modalità adottate per la individuazione dei fabbisogni essenziali e dei costi standard. Anche la perequazione, pur legata alla capacità fiscale dei territori, è legata a questo snodo fondamentale. Infine tutto il sistema complessivo, comprese le Regioni e gli Enti locali attraverso le loro Conferenze, è chiamato a vigilare sull'uso delle risorse a tali finalità destinate e sul rispetto dei parametri indicati.

Il nuovo elemento unificante del Paese non sarà più basato su un potere centralizzato nella assegnazione delle risorse e su un potere diffuso e sostanzialmente deresponsabilizzato di spesa, ma su un sistema centrale, e condiviso, di ripartizione delle entrate e delle risorse, perequazione compresa, basato su fabbisogni e costi standard uniformi per tutti.

In futuro non si potranno più avere forme di utilizzazione e ripartizione della spesa pubblica così e disomogenee come quelle che avvengono oggi in Italia, sia in termini di numero di dipendenti per medesime mansioni, che di efficienza dei servizi resi ai cittadini che, infine, di ripartizione fra spese correnti e investimenti.

Il federalismo che si sta costruendo, insomma, consente una autonomia maggiore e si fonda su un più saldo principio di responsabilità degli eletti verso gli elettori, ma, allo stesso tempo, determina anche una omogeneità maggiore nell'utilizzo delle risorse e nella soddisfazione dei bisogni e dei diritti dei cittadini.

Questo, peraltro, è reso indispensabile dalla necessità di qualificare sempre di più la spesa pubblica, utilizzando al meglio ogni risorsa a disposizione.

In una Nazione gravata da un debito pubblico di gran lunga più alto fra i Paesi europei, non vi è più margine per sprechi o per usi impropri della spesa.

Oggi il federalismo è dunque un passaggio essenziale, non solo per rafforzare l'unità nazionale ma anche per aiutare le zone più arretrate ad utilizzare al meglio le scarse risorse disponibili.

Naturalmente moltissimo dipenderà da come saranno fissati in concreto i fabbisogni e i costi standard.

Su questo bisognerà attentamente vigilare, nella convinzione che mentre il decreto legislativo sui fabbisogni essenziali è correttamente impostato anche se rimette alla sua applicazione, molto complessa e già in corso di attuazione, la sua effettiva efficacia, lo schema di decreto legislativo sui costi standard, già approvato dalla Conferenza unificata deve ancora passare l'esame parlamentare.

Quanti hanno a cuore l'unità del Paese devono collaborare con convinzione a questa trasformazione, nella consapevolezza che essa è tanto indispensabile quanto inevitabile.



— | L'ALLEATO IN IMBARAZZO | —

**Il gelido silenzio della Lega:
preoccupazione per il federalismo
e irritazione verso il premier**

MILANO - Parlano gli altri al posto della Lega, ma la Lega non parla. Fabrizio Cicchitto e Mariastella Gelmini - tanto per fare due nomi - dispensano ottimismo a garanzia della imperitura fedeltà del Carroccio a Berlusconi, al governo, all'alleanza che «non verrà incrinata da niente e da nessuno». Ma i diretti interessati, cioè Bossi e i suoi uomini, non dicono una parola. Né su Ruby, né sulle intercettazioni dai contenuti certo non lusinghieri per il premier, né sui possibili risvolti (politici) dell'inchiesta. Solo un laconico Bossi, interviene sulla Padania: «I voti per andare avanti ci sono», dice, con l'invito rinnovato al Cavaliere di «evitare lo scontro con i magistrati».

Fra le file della Lega Nord l'irritazione nei confronti del Cavaliere è piuttosto forte. Quelle che qualcuno definisce eufemisticamente le sue "debolezze" vanno a occupare a scadenza regolare tutto lo spazio dell'agenda e della discussione politica e i padani, che invece vorrebbero si parlasse di tutt'altro, non riescono più a celare l'imbarazzo per un alleato che finisce al centro del dibattito più per i suoi controversi comportamenti privati che non per l'attività di primo ministro, più per le furiose battaglie contro i magistrati che non per le iniziative di governo.

A peggiorare ulteriormente la situazione, c'è il fatto che questo nuovo capitolo della scandalo Ruby arrivi proprio nei giorni in cui la Commissione bicamerale deve affrontare il nodo dei decreti attuativi del federalismo fiscale, tema a cui la Lega tiene tantissimo. Si tratta di provvedimenti che nella realtà delle cose rappresentano soltanto un passaggio neppure troppo determinante verso il coronamento del sogno bossiano, ma il partito nordista intendeva sbandierare la loro approvazione davanti al proprio elettorato come un grandissimo successo su cui lucrare in vista di elezioni anticipate. Invece, con la storia dei festini di Arcore, il teorico "grande successo" dei padani rischia di essere offuscato dalle notizie sulle performance della esuberante ragazza marocchina e delle sue colleghe ospite della villa di Arcore.

Che fra i leghisti l'irritazione nei confronti di Berlusconi sia a livelli di guardia, del resto, lo dimostrano le stesse parole di Bossi. Il quale due giorni fa aveva provato a minimizzare gli eventi sostenendo che vicende come lo scandalo-Ruby portano voti al Cavaliere, salvo poi correggersi prontamente: «Anzi, io spero che portino voti a me». Come a dire che la Lega a questo punto è tentata dalla possibilità di provare a trarre vantaggi per sé dalle disavventure del capo del Governo.

**BOSSI: CI SONO I VOTI
PER ANDARE AVANTI**

*Il Senatùr
alla Padania:
evitare lo scontro
con le toghe*

re. pez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

**«Vedo, pago, voto»:
così il federalismo
riporta l'elettore
al centro dello Stato**

Pubblichiamo la sintesi dell'intervento «Il federalismo fiscale. Più società meno Stato» pubblicato su Atlantide, quadrimestrale della Fondazione per la Sussidiarietà diretto da Giorgio Vittadini dal titolo *Equi, sussidiari, solidali*, in uscita da gennaio.

di **Luca Antonini***

■ Negli ultimi tempi sul federalismo fiscale si è detto e scritto molto. Quello che vale la pena di precisare è che spesso ci si è fermati ad alcuni banali luoghi comuni: il federalismo fiscale fa aumentare i costi e le tasse, divide Nord e Sud, mette in pericolo la solidarietà, il finanziamento della sanità e la garanzia del debito pubblico.

Quanto è stato realizzato all'interno del processo di attuazione del federalismo fiscale rappresenta però oggettivamente tutt'altra cosa.

A oggi sono già stati approvati dal governo sette decreti legislativi. Quello sul federalismo demaniale, quello su Roma Capitale e quello sui fabbisogni standard di Comuni e Province sono ormai definitivi; gli altri due hanno iniziato l'iter dei pareri in Conferenza unificata e in parlamento presso la Commissione bicamerale sul federalismo fiscale. Sono i decreti su: fisco municipale; fisco regionale, provinciale e costi standard in sanità. Sono inoltre stati approvati dal Consiglio dei ministri altri due decreti: quello sull'armonizzazione dei bilanci pubblici degli enti territoriali e quello su meccanismi di *governance*, premi e sanzioni (ad esempio, il fallimento politico degli amministratori che provocano il dissesto finanziario di un ente territoriale).

Compreso in questi suoi reali termini, il federalismo fiscale può essere definito il più imponente processo di razionalizzazione della finanza pubblica sub statale realizzato nella nostra storia repubblicana. Non è esagerazione.

Si è trattato di un processo diretto a raddrizzare quello che il ministro Tremonti ha giustamente definito come «l'albe-

ro storto» della finanza decentrata, che occorre radicalmente sistemare per rispetto di obblighi comunitari e per mantenere quella credibilità internazionale che è condizione di affidabilità sui mercati finanziari.

Ad esempio, i bilanci regionali presentavano un tasso di indecifrabilità pari al 30 per cento a causa di un distorto «federalismo contabile», introdotto a partire dall'imperfetta riforma costituzionale del 2001. Solo a seguito della codifica unitaria imposta dalla Copaff (Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale) è stato possibile confrontare alcune voci di spesa regionali, scoprendo che ci sono regioni come la Campania dove la spesa per l'amministrazione generale, gli organi istituzionali e gli apparati burocratici regionali è quasi venti volte quella della Lombardia.

Si trattava di un disordine che veniva poi pagato da tutti gli italiani attraverso i ripiani a piè di lista, come quello, emblematico, di ben 12 miliardi di euro attuato dall'ultimo governo Prodi a favore di cinque Regioni del Centro e del Sud in *extra deficit* sanitario che, nonostante tutto, continuano ancora oggi in disavanzo. Con quei 12 miliardi si sarebbe potuta ridurre di oltre un terzo l'Irap. Il federalismo fiscale che è stato attuato attraverso i decreti legislativi rappresenta una sintesi altamente equilibrata dei valori di solidarietà, gradualità e responsabilità, e mette l'elettore nelle condizioni di esercitare effettivamente, attraverso una nuova trasparenza sulle voci di entrata e di spesa, il controllo democratico della sequenza «vedo, pago, voto».

Il federalismo fiscale, infine, apre un nuovo spazio alla valorizzazione della sussidiarietà orizzontale e alle realtà sociali efficienti attive sui territori. La logica è, infatti, quella di spingere alla valorizzazione delle risorse di cittadinanza attiva presenti sul luogo, piuttosto che far pagare ai cittadini i costi di un'ideologia che mortifica la libertà di scelta degli utenti e gonfia gli apparati delle burocrazie.

**Presidente della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale*

→ **Il testo** emendato oggi in Commissione bicamerale dopo le critiche di opposizione e comuni
 → **Previste** risorse "riparatrici" dall'aliquota sugli affitti e dalle sanzioni sugli immobili fantasma

Federalismo, tante città a rischio Il governo cerca qualche rimedio

La Lega ha fretta di arrivare in porto col federalismo fiscale ma per ora si naviga a vista in acque agitate. Oggi in Commissione bicamerale un testo emendato che cerca di recepire le critiche di opposizioni e comuni.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
 mventimiglia@unita.it

Inizia oggi il tour de force parlamentare, voluto a tutti i costi dalla Lega, che negli auspici del Carroccio dovrebbe portare al voto sull'agognata riforma del federalismo fiscale. Ma il condizionale è più che mai d'obbligo perché, al di là dei legittimi interrogativi sulla tenuta della maggioranza alla Camera, cammin facendo si va scoprendo che il provvedimento somiglia in varie parti più a una dichiarazione d'intenti che a una legge dello Stato, e questo perché non fa minimamente i conti con la situazione reale di molte casse comunali.

Così com'è, il testo manderebbe all'aria i bilanci di molte municipalità, per di più in modo assolutamente bipartisan, coinvolgendo tanti centri del Meridione ma anche molte città del Nord. Per questo i ministeri delle Riforme, della Semplificazione e dell'Economia

hanno lavorato ieri fino a tarda sera per portare oggi in Commissione bicamerale una proposta di modifica del decreto attuativo sul fisco comunale capace di recepire richieste e indicazioni dei gruppi di opposizione, ma anche quelle emerse dal confronto con l'Anci.

«In attesa di vedere il decreto di Calderoli e di capire l'esatta portata delle proposte che verranno messe sul tavolo c'è la sensazione di trovarci di fronte ad una somma confusa di provvedimenti, di tutto un po'». A dichiararlo è stato in serata Davide Zoggia, responsabile degli enti locali del Pd, e nelle sue parole c'è un sentire largamente condiviso in merito alle proposte circolate sul federalismo fiscale. «Un taglio e cucito che non migliora le tante e troppe carenze della riforma, dettato da ragioni che sembrano avere poco a che fare con il federalismo in quanto tale, che invece è una cosa seria. Sarebbe bene - ha concluso - che si capisse che non ci troviamo al mercato».

Eppure, il testo emendato che il ministro Calderoli esibirà in Commissione assomiglierà probabilmente a quel che gli inglesi definiscono un "patchwork", ovvero una coperta fatta di tante pezze diverse - come la cedolare secca sugli affitti al 23%, con gettito per famiglie e comuni,

piuttosto che la stretta sugli immobili fantasma - e comunque troppo corta. Sia come sia, l'appuntamento è alle 11 a San Macuto, ma già alle 9 il ministro leghista incontrerà il presidente della commissione, Enrico La Loggia.

In particolare, nel nuovo testo dovrebbe essere confermata l'aliquota degli affitti a canone libero al 23%, e di questo gettito riscosso, il 3% sarà destinato in favore delle famiglie con figli, sotto forma di sgravi fiscali. Ed ancora, nelle casse dei comuni dovrebbero finire una quota delle risorse garantite con la cedolare secca; una quota (probabilmente del 20%) del gettito dell'imposta di registro e di bollo, delle imposte ipotecaria e catastale, nonché il 50% delle sanzioni sugli immobili "fantasma". Infine c'è l'aliquota dell'imu: l'imposta municipale unica che dovrebbe però essere quantificata dalla legge di stabilità.

Una sommatoria di misure la cui efficacia è naturalmente tutta da dimostrare. Per questo da parte dei comuni la vigilanza è ormai ai massimi livelli. Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha già convocato per giovedì 20 gennaio l'ufficio di presidenza dell'associazione. Unico tema all'ordine del giorno, l'analisi dello schema di decreto legislativo sul federalismo municipale alla luce della riduzione dei trasferimenti di risorse finanziarie. ♦

Massima vigilanza

Giovedì fissato l'ufficio di presidenza Ancì per valutare la situazione

Foto Ansa



Comuni in affanno con il federalismo fiscale

www.ecostampa.it



Un nuovo paradigma per le nostre città

Paolo Berdini

Nel 1980 la marcia contro gli operai organizzata dalla Fiat servì per imporre una ristrutturazione produttiva senza precedenti. Decine di migliaia di lavoratori furono costretti a lasciare la fabbrica. Da quel momento i rapporti sociali iniziarono a mutare rapidamente e sempre a favore dell'impresa. Ma l'azienda, che pure aveva imposto inflessibilmente il suo primato, non ebbe la tentazione di chiudere la fabbrica al sindacato sconfitto.

Anche in quegli anni di duro scontro, esisteva un patto di reciproco rispetto delle regole di convivenza democratica. Oggi non è più così. L'intollerabile arroganza di Marchionne serve proprio a mettere in chiaro che quell'epoca è finita. Si torna agli istinti peggiori del capitalismo di rapina e nessuno si aspetti sconti, tanto la sinistra è stata (temporaneamente) messa a tacere.

Se questo salto di paradigma viene osservato attraverso le città, si vede che la lacerazione di quel patto è stata compiuta da oltre un decennio. Un solo esempio. Nelle città del welfare si era obbligati a garantire le aree per il verde e i servizi: era scontato che pur in un quadro di ferrea gerarchia sociale c'era comunque il riconoscimento che la città è il luogo di tutti. È il luogo pubblico per eccellenza. È il luogo della democrazia.

Oggi il quadro è distrutto. Alcuni esempi: la cancellazione di ogni regola urbana, la vendita del patrimonio pubblico, l'espulsione dei ceti popolari (a Milano e Roma i pendolari percorrono 50 chilometri senza adeguati servizi di trasporto). Nella città del neoliberalismo non si ha nulla in comune: i servizi pubblici vengono chiusi uno dopo l'altro perché «non ci sono soldi».

Valgono solo i rapporti economici. E come l'economia di rapina di questi anni, anche le città mostrano una crisi profonda perché le condizioni di vita quotidiana sono drasticamente peggiorate.

Se l'analisi è corretta, non possiamo attendarci a richiedere il ripristino di regole formali, ridateci i piani urbanistici e la partecipazione, ad esempio. Se vogliamo salvarci dalla follia del fallimento del liberismo dobbiamo saper delineare un prospetto di uscita. E siccome abbiamo ancora importanti presidi in molte amministrazioni che operano in favore del bene comune e più in generale dobbiamo avere l'ambizione di proporre una reale alternativa alla cultura liberista, provo a delineare, in vista del seminario degli *amici del manifesto* del 22 gennaio, alcune linee di azione che coniugano insieme difesa del territorio e la costruzione delle basi per lo sviluppo di un'economia solidale.

In primo luogo dobbiamo cancellare ogni possibilità di consumare altro suolo agricolo. Le nostre città si sono molto più estese di quanto sia la popolazione che le occupa. Occorre dunque chiudere questa fase storica della vita delle nostre città e praticare solo il recupero e la riqualificazione. Non è forse vero che Detroit ha avviato un piano di demolizioni di parti di città che dopo la grande crisi sono in pieno degrado? E se ci dicono ogni giorno che non ci sono i soldi per nulla, neppure per i trasporti, come è pensabile continuare a dilatare le città?

Nel Veneto che va sott'acqua alla prima pioggia, la banda del capitale finanziario che si è impadronita del nostro territorio propone oggi di urbanizzare altre migliaia di ettari di campagna per creare inutili cattedrali del deserto. Hanno fin qui avuto consenso perché hanno saputo far credere (grazie all'immenso potere mediatico) che dietro quelle speculazioni c'erano posti di lavoro. Non era vero ed è in atto un diffuso ripensamento critico di larghe masse di cittadini, di giovani in particolare. Sarebbe dunque colpevole perdere questa occasione per costruire una nostra offensiva utilizzando le

individualità presenti in Parlamento ma anche la forma della proposta di iniziativa popolare.

Fermata questa follia (solo italiana) che immobilizza, come afferma Salvatore Settis, una ricchezza gigantesca, occorre dare concretezza alla nostra proposta. Della riconversione produttiva in senso ambientale hanno parlato in molti, ad iniziare da Guido Viale. Mi fermo quindi al settore agricolo. Il grande patrimonio di terre di uso civico, possono ad esempio essere affidate a cooperative di giovani a canoni garantiti dalle Regioni: e se qualcuno dirà che è statalismo basta ricordare il fiume di soldi pubblici che vanno alle imprese "amiche" ad iniziare dalla Fiat. E poi, sempre a livello locale laddove è possibile (e nell'Appennino sempre meno abitato si potrebbe fare agevolmente) gli enti locali potrebbero fare una intelligente politica di acquisizione di territori abbandonati. Con pochi soldi, quelli ad esempio risparmiati nel non dover più correre appresso alle continue espansioni urbane, si possono acquistare centinaia di ettari e restituirli all'agricoltura.

Lavoro anche questo, mica solo il loro. E se poi i comuni iniziassero a privilegiare la filiera alimentare "corta" attrezzando luoghi di mercato per i prodotti del circondario, ne guadagneremmo anche in salute non dovendo acquistare più le "monocolture" del cartello della grande distribuzione.

E anche le esperienze importanti fin qui concretizzate, penso alla *Città dell'altra economia di Roma*, devono essere alimentate da una visione urbana alternativa, non marginalizzate, ma poste al centro delle politiche urbane. Le città sono nate dal mercato. Possiamo provare a riconvertirle verso forme sostenibili. Loro sono fermi all'ottocento di Marchionne. Se non ora quando?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FISCO COMUNALE, CALDEROLI PRESENTA IL NUOVO TESTO CHE TIENE CONTO DEI RILIEVI DI PD E TERZO POLO

Federalismo, ultima offerta: prendere o lasciare

Serve un nuovo vaglio delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, poi si torna in Bicamerale

L'eco dei rumorosi scandali che occupano le prime pagine dei giornali non turba il lavoro di Roberto Calderoli, che ha trascorso il fine settimana chino sulle scartoffie per presentarsi questa mattina alla Bicamerale con un nuovo modello di Federalismo comunale, tale da accontentare tutti i partiti che dovrebbero votarlo. Stando alle indiscrezioni fatte trapelare da Enrico La Loggia, il ministro per la Semplificazione dovrebbe aver lavorato alacremente: «Il testo sarà fortemente rimaneggiato» ha rivelato ieri il presidente della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, spiegando che nella giornata odierna «faremo il punto prima in commissione, e poi assieme alle commissioni Bilancio di Camera e Senato». Ancor più interessante la chiosa di La Loggia: «Molte delle modifiche suggerite dall'opposizione, da tutta l'op-

Il tempo stringe, modifiche entro il 28 gennaio

posizione, saranno accolte e quindi non vi è motivo di temere delle spaccature». Staremo a vedere, anche perché se è vero che Calderoli è un abile mediatore dall'altra parte c'è da dire che le richieste avanzate dal Terzo Polo, dal Pd e dall'Idv sono tali che se accolte potrebbero sconvolgere profondamente l'impianto complessivo della norma. Inoltre, oltre agli aspetti tecnici, sul futuro della riforma pesano soprattutto gli risvolti politici: bisogna soprattutto capire se c'è la reale intenzione di condurla a termine entro la legislatura, ammesso che questa sia destinata a durare a lungo. Il tutto, comunque, verrà a galla entro e non oltre il

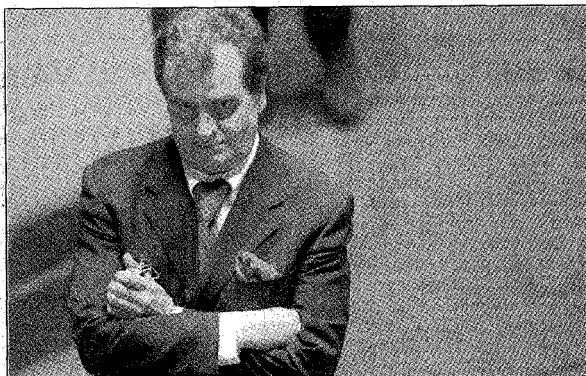
28 gennaio, termine tassativo entro il quale occorrerà che il Parlamento si pronunci pena la scadenza dei termini entro cui i decreti già approvati dovrebbero essere convertiti. Un ulteriore intralcio alla tabella di marcia verrà dato dall'ulteriore necessario passaggio del nuovo testo (così come redatto

da Calderoli) che dovrà ottenere il parere favorevole delle commissioni Bilancio di Camera e Senato prima di tornare al vaglio della Bicamerale. Ciò significa che ci sarà anche un ufficio di presidenza allargato alle due commissioni citate. Dice La Loggia che «Calderoli verrà da me a illustrare lo stato dell'arte delle modifiche, e sulla base delle valutazioni da me raccolte nelle settimane scorse presso

i membri della commissione, concorderemo i punti principali di modifica». Ma andiamoli a vedere, brevemente riassunti, i principali punti oggetto di trattativa: partiamo dalla "tassa di soggiorno", che stando al testo di base i Comuni dovrebbero poter introdurre a propria discrezione. Si parla di un contributo che va da 1 a 3 euro a seconda della struttura nella quale si pernotta. Le opposizioni sottolineano però che il provvedimento non appartiene alla logica della responsabilizzazione degli amministratori locali visto che viene pagata da non residenti. Il Pd propone di finalizzarla al settore turistico. Quanto agli affitti, dovrebbe restare al 20% l'aliquota della cedolare secca sugli affitti per i canoni concordati, mentre salirebbe di tre punti, al 23% quella per quelli liberi. Quel 3% in più andrebbe a dare un vantaggio fiscale per gli inquilini come detrazione. L'Udc propone la piena deducibilità del canone di affitto per le coppie sotto i 35 anni con un reddito massimo di 28 mila euro. Infine non sono novità sulla base imponibile dell'imposta municipale unica che le opposizioni chiedono di rivedere. Il Pd propone di istituire un'imposta che venga pagata da tutti i residenti per tutti i servizi non tariffati. Il senatore di Fli Mario Baldassarri suggerisce, invece, di reintrodurre una tassazione sulla casa e renderla detraibile dall'Irpef.

Nic. Mar.

Calderoli presenterà oggi la nuova bozza di fisco comunale



STRADIOTTO (PD)

«A Siena il personale più caro»

ROMA

«Serve un Patto di stabilità interno diverso, che penalizzi i comuni spreconi e premi quelli virtuosi». Lo sostiene il senatore del Pd Marco Stradiotto, che ieri ha presentato un nuovo studio elaborato su dati del Viminale relativi al 2008, che fa emergere le contraddizioni dell'attuale Patto di stabilità.

Dallo studio emerge, tra l'altro, che è Caltanissetta il comune più virtuoso dal punto di vista dell'indebitamento (42 euro per cittadino, mentre la media è di 1.621 euro pro capite), seguono Vibo Valentia (68 euro), L'Aquila (85 euro) e Brescia (92 euro). Il comune più indebitato è invece Torino, con 3.421 euro per abitante. Le spese per il personale pesano in media 418 euro per cittadino: Rovigo spende meno in questo settore, con 161 euro per cittadino, seguono L'Aquila, Crotone (209 euro ciascuna) e Matera (224 euro). Siena, invece, spende di più di tutti, con 599 euro per cittadino.



Elzeviro

La tradizione liberale che si è persa

LO STATO MAMMA
SENZA REGOLE

di GIOVANNI BELARDELLI

«L' Italia da tempo non è più uno Stato effettivo o reale, ma solo un'entità statale apparente». Al di là dei termini paradossali in cui era espresso, un giudizio come questo formulato nel 1995 da Lucio Colletti lo si è sentito ripetere spesso. Lo si è sentito ripetere per esprimere appunto la peculiarità di un legame tra gli italiani e lo Stato nazionale che fin dall'inizio si è presentato problematico, fondamentalmente debole. Un legame debole che è testimoniato, ad esempio, dalla scarsa propensione al rispetto delle leggi che sembra caratterizzare da tempo il nostro Paese o dalla diffusa evasione fiscale e prima ancora di essa, anzi, dalla convinzione che non pagare le tasse sia in fondo legittimo: un'indagine del 1962 indicava come per molti italiani frodare il fisco venisse all'ultimo posto nella graduatoria delle «azioni mal fatte».

Si tratta di un esito per certi versi paradossale visto che, dopo il 1861, proprio allo Stato venivano affidati

compiti fondamentali, a cominciare dalla modernizzazione di una società forte-

mente arretrata. Molti rappresentanti della classe dirigente liberale condividevano senz'altro l'affermazione di Silvio Spaventa, che sosteneva di «adorare» lo Stato. Da parte sua, la cultura giuridica nazionale esaltava quella «stupenda creazione del diritto» e «vero principio di vita» che è appunto lo Stato (così Santi Romano nel 1909). Ma i modi in cui lo Stato è conosciuto oggi dalla maggioranza degli italiani comunicano un'immagine diversa: lo Stato si presenta come un mix di inefficienza (le cause civili arretrate hanno appena superato i sei milioni) e ottusità burocratico-autoritaria. Appare «come un ordinamento a doppio fondo — ha osservato Sabino Cassese (*Lo Stato introvabile*, Donzelli) — dove l'autoritarismo delle norme scritte è attenuato dal lassismo della loro applicazione».

Da tempo, la parola «statale», più che l'aggettivo indicante ciò che è di pertinenza dello Stato e della sua autorità, richiama soprattutto il sostantivo di chi ha avuto la fortuna di ottenere in un modo o nell'altro la calda sicurezza del posto a vita. Un impiegato romano, intervistato

L'insegnamento di Silvio Spaventa, Santi Romano e la crisi cominciata nel biennio 1943-45

dal quotidiano «la Repubblica» su cosa fosse per lui lo Stato, rispose ridendo: «Lo Stato? Ma è la mamma!», che gli garantiva l'«immensa tranquillità» dell'«avere uno stipendio, anche se modesto, ogni fine mese».

Per spiegare il legame debole tra gli italiani e lo Stato si sono evocate varie spiegazioni. Si è richiamato il fatto che in Italia lo Stato nazionale è nato troppo tardi, dovendo così percorrere il cammino che altrove era stato percorso in vari secoli. Si è evocata la cultura familista degli italiani, come causa appunto di una diffidenza di fondo nei confronti dello Stato e della difficoltà a vederlo come il luogo dell'interesse generale. Si è richiamata la crisi italiana del 1943-45 e il crollo per molti aspetti definitivo dello Stato nato nel 1861 che allora si verificò; un crollo che doveva lasciare il posto, nell'Italia repubblicana, a delle appartenenze parziali, quelle partitiche, che a lungo avrebbero fatto premio sulla comune appartenenza allo Stato italiano. Lo stesso miracolo economico è stato visto come occasione di una grande trasformazione sociale, culturale, del costume che però

è avvenuta in gran parte a prescindere da un ruolo dello Stato come ordinatore di norme e regolatore dei processi collettivi.

Sono tutte spiegazioni dotate di un loro fondamento. Fatto sta che oggi il rapporto della maggioranza degli italiani con lo Stato è davvero singolare, come notava Angelo Panebianco sul «Corriere» di qualche giorno fa: c'è una diffusa ostilità nei confronti di esso ma contemporaneamente è proprio dallo Stato che ci si attende la soluzione di tutti i problemi. A ben vedere, non si tratta però dello stesso Stato: quello che volentieri accettiamo è lo Stato assistenziale, che interviene con finanziamenti, stipendi, pensioni, provvidenze d'ogni genere a nostro favore. Poco sopportiamo invece lo Stato minimo della tradizione liberale, lo Stato «guardiano notturno» che vigila sull'ordine pubblico, garantisce la sollecita amministrazione della giustizia, la riscossione delle imposte ecc. Peccato però che il primo, il Welfare State, per ben funzionare, abbia bisogno di quello Stato delle regole al quale da 150 anni gli italiani sembrano guardare con diffidenza o estraneità.

Il convegno

Storici e giuristi a confronto
su un male tutto italiano

Il testo qui sopra pubblicato è la sintesi di un intervento che Giovanni Belardelli presenterà al convegno «Gli italiani e lo Stato», in programma a Perugia presso la Sala dei Notari di Palazzo dei Priori, giovedì (a partire dalle ore 15) e venerdì prossimi (dalle 9). Tra gli altri interverranno: gli storici Giovanni Sabbatucci e Paolo Macry (giovedì); il costituzionalista Valerio Onida, il sociologo Ilvio Diamanti e il giurista Sabino Cassese, che terrà l'intervento conclusivo su «Gli italiani e lo Stato oggi».



POLITICA E GIUSTIZIA

Purché non sia il paese a pagare il prezzo peggioredi **Stefano Folli****Purché non sia il paese a pagare**

Come tutti i cittadini della Repubblica, Silvio Berlusconi gode dei diritti inalienabili di libertà che devono essere salvaguardati, primo fra tutti la presunzione di non-colpevolezza. Come presidente del Consiglio in carica, i suoi diritti individuali vanno temperati con un altro diritto: quello dell'opinione pubblica di vedere assicurato il decoro, anzi la dignità istituzionale della carica e garantito il prestigio del paese in Europa e nel mondo. C'è una responsabilità del capo del governo verso la nazione e la si misura attraverso i suoi comportamenti pubblici e privati.

Sotto questo aspetto il «caso Ruby» è diverso da tutti gli altri. Lo è senza dubbio a causa della gravità delle accuse che vengono mosse al premier dalla procura di Milano. E proprio la rilevanza di tali imputazioni impongono un rapido chiarimento nelle sedi proprie. Quindi anche in sede giudiziaria, oltre che politica. Per due ordini di ragioni. Primo, non è più tempo di auto-assoluzioni. Il video di domenica, girato da Berlusconi su di uno sfondo che evocava il primo filmato della «discesa in campo», diciassette anni fa, lascia aperte tutte le questioni e non è nemmeno un segnale di forza.

Secondo, è francamente insopportabile la prospettiva di alcuni mesi all'insegna della tempesta mediatica, dentro un polverone che impedirà di distinguere i profili del caso, finché a prevalere sarà solo la delegittimazione reciproca tra governo e magistratura. Questa condizione esporrebbe il paese a gravi rischi. E si capisce il perché. Rinviando o rendendo difficoltoso il chiarimento, resterà il sospetto; resterà la scia di veleni che coinvolgono il presidente del Consiglio, dividendo

gli italiani in due fazioni una schierata contro l'altra. Un tale destino non è augurabile a nessuno: non a un privato cittadino, tantomeno al premier del governo in carica, rappresentante dell'Italia nel mondo; e naturalmente non a tutti noi.

Ne deriva dunque che l'auto-assoluzione non basta. Berlusconi allo stato degli atti è innocente, ma è anche titolare di un ruolo pubblico su cui pesa il rischio del discredito finché l'intera vicenda rimane avvolta in un'inquietante penombra. Al tempo stesso anche la magistratura ha precise responsabilità. I procuratori di Milano tendono a risentirsi se si parla di giustizia «a orologeria» o si ironizza sullo straordinario impegno di uomini e mezzi utilizzati per penetrare i misteri di Arcore e controllare gli invitati a casa del premier. Ma qui è sorprendente la sorpresa. È in gioco l'equilibrio politico del paese e il destino personale dell'uomo che ha dominato una lunga stagione della vita nazionale. È così strano che si accendano le passioni e salga la tensione? In realtà è normale.

Normale ma, come si è detto, pericoloso. Difatti sullo sfondo il paese appare lacerato come non mai.

Continua > pagina 10

Se Berlusconi dovesse uscire di scena in modo traumatico, per via giudiziaria e non politica, la frattura tra i due campi contrapposti si approfondirebbe senza alcun dubbio e il successivo lavoro di conciliazione sarebbe gravoso per chiunque. In fondo, l'Italia non è ancora guarita del tutto dalle ferite di Tangentopoli. Perché meravigliarsi dunque se qualcuno si augura che i magistrati siano davvero sicuri del fatto loro?

Il procuratore capo di Milano, Bruti Liberati, è ben conosciuto come persona seria

e autorevole. Ieri in una nota ha chiesto rispetto per il lavoro dei suoi uffici e ha garantito che esso si svolge nel pieno rispetto dei principi costituzionali. Precisazione persistente superflua perché sarebbe curioso se così non fosse. Ma la dimensione politica e mediatica dell'inchiesta è talmente ampia che essa - è quasi ovvio ricordarlo - non è riconducibile nell'alveo dell'ordinaria amministrazione. Pretenderlo è poco realistico. Le uniche due garanzie in tal senso riguardano la velocità dei tempi e la rinuncia allo scontro distruttivo fra poteri dello stato.

Due passaggi che in questo momento dipendono, certo, da Berlusconi; mentre spetta alla magistratura dimostrare che l'impianto accusatorio si poggia su solide basi e non costituisce in alcun modo una scorciatoia per destabilizzare un personaggio la cui funzione pubblica è consacrata, e non da oggi, dal voto degli elettori.

Tutti si chiedono cosa dobbiamo attenderci nel prossimo futuro. È palese che la capacità di governo del presidente del Consiglio appare compromessa dagli eventi; così come è vero che la Lega, suo alleato essenziale, fin qui lo ha difeso, dimostrando che la maggioranza non si disgrega. Ma se Berlusconi ritiene di essere perseguitato dai pm, ha l'opportunità e il dovere di dimostrarlo senza sfuggire al merito della vicenda. Le elezioni anticipate sono nell'ordine delle cose probabili, ma non possono costituire una scappatoia in alternativa al chiarimento. Tantomeno possono diventare il modo per contrapporre una supposta legittimità popolare alla legittimità della magi-

stratura accusata di «golpismo». Si uscirebbe dallo stato di diritto e ovviamente il presidente della Repubblica non lo consentirebbe.

È bene che a questo punto ognuno si fermi e assuma le proprie responsabilità. E se la stagione di Berlusconi deve concludersi, è augurabile che questo avvenga senza devastare le istituzioni. C'è da preservare lo spazio necessario all'opera di ricucitura morale e politica. Opera irrinunciabile, per quanto difficile in un clima avvelenato. Proprio per questo è prevedibile che il destino del sistema politico e delle forze che lo rappresentano passerà attraverso il giudizio degli elettori. Prima che sia troppo tardi.

Stefano Folli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul nuovo Patto governo italiano con Bruxelles

Dino Pesole

BRUXELLES Dal nostro inviato

Da un lato la posizione della commissione, che spinge per allargare «il campo di attività» e incrementare la «capacità effettiva di finanziamento» del fondo anticrisi. Dall'altro, la perdurante opposizione della Germania, pronta a porre quale contropartita l'irrigidimento del nuovo patto di stabilità. Nella serata in cui all'Eurogruppo prevale la linea tedesca, la posizione italiana rappresentata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti resta ancorata a tre punti fermi: sì a un aumento della «funding capacity» valutando con attenzione le varie opzioni sul tappeto considerando che il negoziato è tuttora in corso; lo strumento per rendere più stabile la "protezione" dell'euro e dei debiti sovrani a rischio è l'emissione di eurobond, proposta che lo stesso Tremonti ha messo a punto il mese scorso attraverso un articolo congiunto sul Financial Times con il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Jun-

ker. Quanto al nuovo patto di stabilità che dovrebbe cominciare a intraprendere il suo cammino in luglio, alla fine del «semestre di bilancio europeo», la linea di Tremonti è che l'Italia continua a riconoscersi nel testo messo a punto dalla commissione. In sostanza, nessun automatismo tra sanzioni e procedura per debito eccessivo, gradualità nell'individuazione delle cause alla base dello scostamento e soprattutto spazio alla nozione di «debito aggregato», che comprenda tutti gli altri «fattori rilevanti», in grado di fotografare lo stato di salute complessivo dei conti pubblici e dell'economia più in generale.

Tremonti non ha rilasciato alcuna dichiarazione, ieri sera al suo arrivo a Bruxelles. L'occasione per fare il punto su tutti gli argomenti oggetto di confronto in sede collegiale sarà offerta oggi dalla consueta conferenza stampa conclusiva dei lavori dell'Ecofin. La Commissione spinge perché si decida sul fondo anticrisi il prossimo 4 febbraio, in occasione del vertice dei Capi di Stato e di gover-

no. I tempi e le complesse modalità di decisione in Europa rischiano di non fornire risposte tempestive ai mercati. Tremonti ne è ben consapevole. Occorre una risposta politica e il più possibile sistemica a una crisi che - va ripetendo - è tutt'altro che conclusa.

Sul fronte dei conti pubblici, al ministero dell'Economia (anche alla luce dell'andamento del fabbisogno) si resta sostanzialmente fermi a quanto ha dichiarato lo scorso 10 dicembre a Roma il commissario agli affari economici, Olli Rehn: se è vero che Bruxelles prevede per il nostro paese un deficit 2011 al 4,3%, contro il 3,9% del governo, non per questo occorre mettere in campo una manovra correttiva di 7 miliardi. Resta alta la vigilanza tuttavia, poiché lo stesso Rehn ha invitato il governo a monitorare con attenzione la situazione, soprattutto laddove emergessero «forti discrepanze» rispetto agli obiettivi macroeconomici e di finanza pubblica.

Quanto al nuovo patto di stabilità, molto dipenderà

dall'esito del confronto in atto sul potenziamento del fondo anticrisi. Al momento - stando a quanto ha ribadito Rehn a Tremonti - l'intero convoglio dovrebbe mettersi in moto a luglio per raggiungere la «piena operatività» dopo un triennio di transizione. Dunque, non prima del 2014. Percorso che non esime ovviamente il nostro paese dal ridurre in modo consistente il proprio disavanzo e l'imponente debito che viaggia verso il 120% del Pil. Se tuttavia passerà la linea più "estensiva", non saremo costretti a varare manovre draconiane di rientro da qui ai prossimi tre anni. Il tutto, ovviamente, a bocce ferme. La tesi della commissione resta al momento che la tenuta dei sistemi previdenziali, il livello dell'indebitamento privato e tutti gli altri indicatori di sostenibilità saranno considerati alla stregua di «fattori mitiganti». Non al pari del parametro principale ma comunque elementi non secondari per saggiare la tenuta delle finanze pubbliche nel medio periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LINEA DI TREMONTI

Roma sostiene le proposte della Commissione che escludono sanzioni automatiche e aprono all'idea di debito allargato



Pro eurobond. Giulio Tremonti



IL PRESIDENTE BARROSO: «NON CHIEDO ALTRI SOLDI MA DI USARE MEGLIO QUELLI GIÀ STANZIATI». IL TEDESCO SCHÄUBLE: «UN'IDEA CHE COMPLICA LE COSE»

Salva-Stati, la Germania blocca tutto

Niente intesa all'Eurogruppo per potenziare il fondo, l'euro perde quota sul dollaro

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Per non sbagliare, i mercati hanno comprato dollari, così l'euro ha perso un punto percentuale e chiuso a 1,329 nei confronti del biglietto verde. Si potrà discutere se li abbia stimolati l'eccesso di aspettative di accordo alimentato dalla Commissione Ue o il testardo rifiuto opposto dalla Germania ad una integrazione economica europea più solida. Per ora, è chiaro che il nulla di fatto dei ministri finanziari dell'Eurozona alla voce «rafforzamento del fondo salva-Stati», per quanto atteso, ha tolto vigore alla valuta continentale. La speculazione gioca sull'assenza di concordia e, anche se le fonti diplomatiche scommettono che ai primi di febbraio un'intesa ci sarà, ieri non si sono viste molte ragioni per puntare sul cambio della moneta a dodici stelle.

Berlino è irritata e l'Euro-pa resta al palo. Il commissario

Ue all'economia, Olli Rehn, ha spiegato in serata ai ministri che partecipano al club dell'euro cosa intende il suo presidente José Manuel Barroso per «aumento della capacità finanziaria» dell'Efsf, il meccanismo anticrac varato in maggio per evitare la bancarotta della Grecia. Non ha chiesto il raddoppio della sua dote, bensì una più elastica possibilità di fornire garanzie (limitata a 250 miliardi su 440) e, magari, la quella di acquistare direttamente quote di debito sovrano. Il tutto, con l'intenzione di scoraggiare i movimenti speculativi dimostrando l'impossibilità di portare uno stato al collasso. La proposta si è scontrata con il «nein» tedesco rafforzato da quello degli altri paesi del club della «Tripla A», Austria, Finlandia, Francia, Olanda e Lussemburgo. Il gruppo dei virtuosi ha discusso informalmente sul da farsi, congelando ogni progresso, anche se il ministro Orange, Jan Kees de Jager, ha auspicato di valutare come l'in-

tero ammontare dell'Efsf, ovvero 750 miliardi compresa la quota Fmi, possa essere usato per intervenire in caso di necessità. Una posizione in sostanza non diversa da quella del presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che ieri ha reiterato l'esigenza di migliorare «qualitativamente e quantitativamente» il fondo anticrac. Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker ha assicurato che «sono stati discussi tanti argomenti che presto diventeranno pochi». La sua lunga serie di risposte generiche fa immaginare che le posizioni in consiglio siano ancora distanti.

«Non c'è alcuna urgenza», ha tagliato corto il ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. A suo avviso, come del resto sottolineano anche fonti dello stesso Efsf, «la rete di protezione messa in piedi per garantire la stabilità della zona euro non appare sotto stress».

Non tutti sono d'accordo. La Spagna, ad esempio, chiede che il meccanismo sia «più fles-

sibile», mentre l'Italia - rappresentata dal ministro dell'Economia Tremonti - risulta essere in principio favorevole ad un aumento della capacità di finanziamento dell'Efsf, pur ritenendo che sia meglio essere cauti visto che il confronto è ancora in corso e ci sono numerose opzioni sul tavolo. Ci sarà da combattere. Schäuble si è fatto precedere da una dichiarazione al veleno nei confronti di Barroso, accusato di avanzare idee «isolate e che non facilitano la situazione, anzi la complicano». Questo non toglie che la Germania si sia detta disponibile a ragionare su un intervento a «medio termine», spazio temporale che da non pochi viene letto come un «a dopo le elezioni del 2013». Visto il clima, per il vertice europeo del 4 febbraio qualcosa da vendere all'opinione pubblica dovranno trovarlo. Cercando allo stesso tempo di disinnescare un nuovo problema, gli irlandesi che chiedono un ribasso dei tassi di interesse ottenuti sinora da Ue Fmi (5,8%).

Appelli da Dublino e Madrid, ma i Paesi con rating tripla A non ci stanno

Tremonti: l'Italia è favorevole all'aumento delle capacità anti-crac



Consiglio europeo
Nella foto l'ingresso del quartier generale a Bruxelles dell'European Council, dove si riunisce l'Eurogruppo, che al momento è presieduto da Jean-Claude Juncker, premier del Lussemburgo

